

*The 'Permanence' of Form.
The Buccino Case Study*

LA 'PERMANENZA' DELLA FORMA. IL CASO STUDIO DI BUCCINO

Raffaele D'Andria

*Architetto, già Responsabile tecnico della Soprintendenza Archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento,
via Tasso 46, 84121 - Salerno, Italia
rafandria@alice.it*

Abstract

The paper outlines the surveys and restoration works conducted by the Salerno Archaeological Superintendence following the 1980 earthquake in the historic town center of Buccino, the ancient Volcei, in the Salerno province. These surveys were characterized by the method's progressiveness: applied with scientific rigor and non-invasive technical solutions, the method was calibrated for building areas in agreement with private interventions. Thus, the main monuments of the ancient town and the different urban-architectural stages from the 6th-4th centuries BC were highlighted. The whole intervention was carried out with respect for *permanences*, avoiding alterations to the urban fabric, buildings demolitions, and pursuing the goal of enhancing the urban whole's stratigraphy and its spatialities. Particularly interesting was the digging of the Norman-Angevin Castle area, which documents a continuous use from the 12th to the 20th century, and the emptying of the rocky moat that, filled in over time, separates it from the settlement: thanks to it, the visual link with the underlying landscape - which is the last stage of the complex stratigraphy of the ancient urban center - was made possible.

KEY WORDS: *Small Towns, Surveys and Restoration Works, Heritage Enhancement, Ancient Urban Fabric, Urban Form Immutability.*

1. Introduzione

Non pochi sono i parametri applicati dalla moderna analisi urbanistica e dalle discipline ad essa collegate.

Tra essi, di sicura importanza è quello afferente al principio di *permanenza*, così come, ad esempio, definito da Carlo Aymonino [1].

Tale principio, per altro, è ormai tanto più pregnante, nelle sue diverse implicazioni, quanto più riferito al fenomeno dell'abbandono e dello *svuotamento* dei centri minori, e segnatamente di quelli meridionali.

Come si sa, quest'ultimo fenomeno - rilevante per estensione e per profondità - ha cause complesse, variamente studiate ed analizzate nella loro strutturalità, con la pub-

blicazione di un'ampia letteratura.

In buona misura, le cause derivano dalla crisi dei *territori marginali*, resi tali da scelte politiche non sempre funzionali alla loro crescita socio-economica, o almeno poco rispondenti alla sostenibilità delle loro economie tradizionali [2,3]. Le scelte politiche a cui si fa riferimento sono, ad esempio, quelle rivolte all'industrializzazione dei territori, che, per il loro carattere di sovrapposizione, hanno tenuto in poco conto le vocazioni locali, sia in termini di produzione materiale, sia in termini di risorse; e non sono rari i casi in cui l'industrializzazione ha mostrato esiti più o meno fallimentari, favorendo, in parallelo o per conseguenza, un'alterazione fisico-ambientale del territorio alle sue diverse scale.

2. Obiettivi

A fronte di fenomeni di una tale complessità strutturale, quale è, per l'appunto, quello dell'abbandono dei centri minori, è necessario approfondire, al di là di quanto già fatto, quegli aspetti - ed è questo il principale obiettivo sotteso al presente *paper* - che possono valere come scelta di strategia per il loro recupero-risarcimento, a partire da valutazioni corrette o tendenzialmente tali. E tra le valutazioni, è certamente interessante considerare quelle che si focalizzano sull'aspetto della *permanenza* urbanistica, da intendere, non solo come *permanenza* dell'architettura e dei monumenti che la rappresentano, ma anche come condizione che apre a possibili alternative per gli interventi di riconversione dei territori interessati. C'è da dire, a tale proposito, che i più avanzati interventi, prim'ancora che dessero luogo ad investimenti meglio programmati, sono stati quelli, benché ridotti, immediatamente conseguenti all'evento sismico del 23 novembre 1980, che colpì alcuni centri della Campania centrale e della Basilicata centro-settentrionale, con riflessi anche su altre regioni. Ed infatti, in quell'occasione, non furono irrilevanti i *guasti* che si sovrapposero alle devastazioni sismiche¹, indotti da una emergenza congestionata e affrettata; e questa fu tanto più accentuata quanto più favorì operazioni indiscriminate di abbattimenti, rivelatesi affrettate soprattutto nelle valutazioni successive, rendicontate con senso critico e con metodo.

Tuttavia - come già precisato - non mancarono, a partire anche dalle prime fasi del dopo-terremoto, esempi di una buona gestione degli interventi di recupero, come nel caso di Buccino, uno dei paesi maggiormente coinvolti dal terremoto, assunto a caso studio del presente contributo. Pertanto, alla luce di quanto detto, il *paper* indaga il tema della *permanenza* formale degli impianti urbani, intesa come presenza continuativa e perlopiù invariata di alcuni elementi e criteri insediativi archetipi, generalmente più evidenti nei borghi e nei piccoli comuni. Tale condizione è analizzata attraverso un caso-studio che, a seguito dei danni indotti dal sisma del 1980, ha offerto la possibilità di rileggere il palinsesto storico-culturale e costruttivo del luogo, orientando gli interventi di recupero verso scelte conservative e rispettose della preesistenza.

3. Il caso studio: Buccino

Rientrando nella provincia di Salerno, Buccino - antica *Volcei*, fondata dai Pelasgi-Oenotri [4] - è un centro situato alle falde del monte Marzano, sul versante destro della valle del fiume Bianco, un affluente del Tanagro (vedi Fig. 1). La popolazione residente ammonta attualmente a 4.584 (dato ISTAT, 2022), mentre l'attività prevalente è

l'agricoltura, specializzata nella produzione di olio.



Fig. 1 - Veduta del Comune di Buccino.
(fonte: foto dell'autore)

3.1. La metodologia

Il riferimento a Buccino - paese oggetto di abbandono, come altri in Italia Meridionale - è stato svolto sulla finalità di evidenziare come il principio di *permanenza* possa fornire le coordinate metodologiche, basate, in questo caso, sui risultati della *archeologia urbana* e del restauro conservativo, per un corretto recupero dei centri storici.

A tal fine è fondamentale osservare che il territorio in cui si colloca Buccino, per la sua fertilità, ha avuto una lunga frequentazione fin dalle epoche più remote, come testimoniano i reperti risalenti alla seconda metà del III millennio a.C. A fronte di necropoli databili tra VIII e IV secolo a.C. [5] - tra le quali sarà individuata quella monumentale, ricca di ori e argenti, forse riferibile ad una sacerdotessa - l'insediamento urbano sembra strutturarsi, però, solo a partire dall'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C.

È questo, infatti, il periodo in cui si manifesta una prima forma di organizzazione urbana, rappresentata dal circuito di possenti mura con una tessitura isodoma, e con esse delle maestose porte d'ingresso. Con le mura, la città realizza una sua prima, ma anche compatta, ripartizione dell'abitato sull'asse est-ovest, che sarà il *decumano* sul quale si caratterizzerà per sempre il principio di *permanenza* dell'ordito urbanistico (vedi Fig. 2). Intorno a tale principio, alla fine del II secolo a.C., dopo che la città si era arresa ai Romani, consegnando agli stessi i presidi di Annibale, nel 209 [4], diventa *municipium*, con la conservazione dei relativi diritti e con la realizzazione di opere fondamentali, tra cui la sistemazione a terrazze, quasi una quinta scenografia, dell'area sottostante l'attuale castello. Ad essa seguirà, come risposta ad un evento distruttivo, probabilmente determinato dalla guerra sociale del 91-88 a.C., un assetto urbanistico estensivo, nel quale si iscrive la costruzione del cosiddetto *Caesareum* in via Santo Spirito, datato al 60-50 a.C (vedi Fig. 3). Altrettanto importante è poi l'edificio di via Canali, probabilmente destinato a Curia, articolato su due ambienti: quello centrale, dotato di un'ampia abside, e quello a nord, pavimentato con un mosaico in bianco e nero, organizzato su riquadri con motivi geometrici elementari.

¹Furono interessati dall'evento 679 comuni, rientranti nelle province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Potenza, Salerno, Matera, Foggia. Le tre province maggiormente sinistrate furono quelle di Salerno, di Avellino e di Potenza. Nei relativi comuni, andarono distrutti circa 20.000 alloggi, mentre 50.000 subirono danni gravissimi. Fonte: Resoconto dei Vigili del Fuoco, www.vigilfuoco.it

Al di là, però, degli aspetti puramente archeologici - documentati capillarmente dalla Soprintendenza, ed inseguiti fino alle *identità stratificate* del paese, delineando un elevato intervento di *archeologia urbana* - è da sottolineare anche la portata del recupero-restauro, concepito in senso conservativo, portato avanti in parallelo con essi. Tale processo è stato definito da un'osservazione interna ai luoghi, che ha riguardato, per un aspetto, la *permanenza* del tessuto nella sua qualità unitaria; per un altro, la coerente corrispondenza di questa ai diversi manufatti architettonici, alla loro *organicità formale*, curando la sua possibile estensione al *rudere*.

Nello svolgimento del lavoro, è abbastanza evidente che i due aspetti si sono complessivamente compenetrati, guidati da un'unica impostazione di metodo, salvo alcuni casi distorti, espressi con soluzioni di recupero-restauro applicate ad edifici di ambito privato, eccessivamente spinte, condotte sulla falsariga di interventi tradizionali. Ed il metodo - è opportuno precisare - è stato quello di un rimando a scelte essenziali e non invasive, rispettando ed evidenziando le linee di frattura, come pure i quadri lesionativi di dissesto, presenti nei monumenti allo stato di *rudere*; ma soprattutto affidando alla luce - e con essa alle articolazioni dello *spazio* - la messa in valore degli insiemi e dei dettagli, come risultato di un restauro fondato sulla *permanenza* della loro forma.

Un esempio del metodo, nel quale è la calibratura concettuale della sua visione, è il criptoportico sottostante le fondamenta del cosiddetto *Caesareum* di via Santo Spirito (vedi Fig. 6).

Recuperato, dopo l'eliminazione di tramezzi moderni, nella sua lunghezza originaria, corrispondente a quella dell'intera insula, il criptoportico è «tutto attraversato da una sottile linea di luce, che consegna al fruitore le irregolarità e le variazioni di quota del suo tracciato. Ma non solo: accompagnandone la risalita, la linea di luce segnala anche un'ideale proiezione verso l'esterno, dove è sempre possibile l'aggancio ad ulteriori relazioni di *con-testo*, lungo gli strati e le svolte di un tessuto abitativo straordinariamente denso di valori segnici, anche quando è svuotato da un piccolo slargo, anche quando è risucchiato dalle ristrettezze di un vicolo» [7].

Non meno interessante è il risultato ottenuto in seguito allo scavo sia di via Egito - dove il crollo di vecchie abitazioni ha rivelato un insediamento rupestre, con grotte risalenti al VI-VII secolo d.C., legate probabilmente a presenze orientali-bizantine (vedi Fig. 7) - sia di Piazza Amendola, generatrice del baricentro urbano e delle sue diramazioni di età medioevale, con la messa in luce di un tratto del decumano, interessato da probabili *tabernae*. Ad essi è poi da aggiungere lo scavo del castello, vero e proprio *polo* del tessuto urbanistico, dove si sono concentrate le maggiori potenzialità del restauro come principio di *permanenza*. Fin dall'inizio, infatti, con il delinearsi delle complesse stratificazioni avvicendatesi in diverse fasi

storico-funzionali, sull'intorno della torre quadrangolare, e sugli elementi di età romana presenti in essa, è apparso evidente il valore *ambientale* del castello, dotato di un'elevata e quasi simbolica spazialità. Tale valore si è andato progressivamente rafforzando sia con la messa in luce delle articolazioni architettoniche, realizzate sull'incastro con le pieghe del sottofondo roccioso, sia con lo svuotamento del fossato lungo il versante costruito del centro storico. Con lo svuotamento, condotto su una notevole profondità stratigrafica e storica, sono state liberate, non solo le strutture corrispondenti a due torri d'angolo, ma si è evidenziata, anche e soprattutto, la dimensione d'insieme del monumento nel rapporto con le strapiombanti pareti rocciose che lo contornano.

Tale risultato è stato poi affidato alla luce quale indicatore della prospettiva del fossato, ben rivelando, nel contempo, la *discontinuità organica* tra la roccia e il costruito.

«Osservato sulla distanza, oggi lo sguardo non intercetta solo un'ambigua immagine di lacerazione, che è una sorta di ferita geologica: da sempre aperta sul territorio - e da sempre negata ad esso - l'immagine è ormai quella di un acquisito percorso di conoscenze, che è percorso trasversale e di recupero in un *paesaggio culturale* di tracce, di segni, di cose: il tutto sospeso sulle oscure profondità delle storie» [7].



Fig. 6 - Insula del Tempio: il Criptoportico (dopo lo scavo ed il restauro).
(fonte: foto dell'autore)



Fig. 7 - Complesso rupestre di via Egito.
(fonte: foto dell'autore)

4. Conclusioni

Il principio di *permanenza*, ovviamente, non poteva essere assunto come tale per molti paesi colpiti dal terremoto del 1980. Basti pensare - sulla base di alcune analisi, a partire da quella di Stefano Ventura [8] - all'entità delle devastazioni subite da paesi come Conza della Campania, Calabritto, Lioni, Laviano, Sant'Angelo dei Lombardi, ed altri ancora, per intenderne l'impossibilità dell'applicazione. Tuttavia, al di là del terremoto, e a fronte di un *paesaggio*, sia esso urbano o rurale, che subisce incisioni deformanti del proprio tessuto abitato, con riflessi sulle forme delle tipologie edilizie, è indubbio che affermare il principio di *permanenza* sia doveroso per molti amministratori e per i tecnici che ad essi afferiscono.

L'affermazione di un tale principio, infatti, può, per un verso, frenare il riferimento a *modernismi formali* malintesi e di rapida realizzazione; per un altro, può avviare metodologie di recupero degli abitati di vecchio impianto urbano, essendo necessario intravedere in essi una fondamentale risorsa del territorio italiano, anche lavorativa e quindi economica.

D'altra parte, si può anche sostenere che il principio di *permanenza* è il risvolto - uno dei risvolti - di quella riflessione, non priva di suggestività operativa, elaborata da un antropologo meridionalista quale è Vito Teti.

La *restanza* - è questo il termine adottato da Teti, divenuto famoso, benché da tempo consumato nell'utilizzo per citazioni - è un fenomeno del presente che riguarda la necessità e la volontà di generare un diverso senso dei *luoghi*, leggendo in essi le soglie di rapporto con i suoi abitanti. E anche per i paesi distrutti o abbandonati bisogna capire che essi, «in qualche modo possono continuare a vivere [...]. Gli oggetti, i materiali, le cose, le parole del mondo perduto e sommerso rivivono, almeno per un attimo, nel momento in cui vengono nominati» [9].

L'elaborazione di un nuovo senso dell'appartenenza, quale derivato di una approfondita *geografia della memoria*, come osservato da Antonella Tarpino [10], «presuppone l'attenzione a luoghi trascurati e in abbandono, ad una storia profonda e intima, a vicende cancellate, a voci inascoltate; presuppone una capacità di autoascolto e di auto-osservazione che non sia sterile contemplazione di sé» [9].

Bibliografia

- [1] Aymonimo C.: *Lo studio dei fenomeni urbani*. Officina Edizioni, Roma, 1977
- [2] AA. VV., a cura di Balducci A., Fedeli V.: *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*. FrancoAngeli, Milano, 2007
- [3] Bovati M.: *Abitare il luogo. Spazio architettonico e forma urbana - contesto ambientale*. Rimini-Milano. Maggioli Editore, 2017
- [4] De Caro S., Greco A.: *Campania*. Bari. Laterza, 1981
- [5] Johannowsky W.: *Nuove scoperte a Volcei e nel suo territorio*. In: *Rassegna Storica Salernitana*, n. 5, 1986
- [6] AA.VV.: *Parco Archeologico Urbano dell'Antica Volcei*. Buccino. Napoli. Altrastampa, 2003
- [7] D'Andria R.: *Un teatro di terra. Il parco archeologico da Velia a Bramsche-Kalkriese*. In: *Ombre Corte*, Verona, p. 48, pp. 50 - 51, 2005
- [8] Ventura S.: *Storia di una ricostruzione. L'Irpinia dopo il terremoto*. Rubbettino Editore, Catanzaro, 2020
- [9] Teti V.: *La restanza*. Einaudi, Torino, p. 92, 2022
- [10] Tarpino A.: *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*. Einaudi, Torino, 2008

